

LA PROFEZIA DI KENNAN

“Allargamento a Est della Nato: l'errore più fatale”

George Frost Kennan (1904-2005), padre della politica di “contenimento” nei confronti di Mosca e tra gli architetti del Piano Marshall, scrisse nel 1997 un articolo in cui metteva in guardia sull'allargamento a Est della Nato. “Qui è in gioco qualcosa della massima importanza”

Un allargamento a Est della Nato, fino ai confini della Russia? “L'errore più fatale della politica americana dopo la fine della Guerra fredda”. A scriverlo, in un commento ospitato dal New York Times, fu, ben 25 anni fa, uno dei diplomatici statunitensi che meglio conosceva la Russia: George Frost Kennan (1904-2005), padre della politica di “contenimento” nei confronti di Mosca e tra gli architetti del Piano Marshall. Qui riportiamo un ampio stralcio di quell'articolo, che venne pubblicato il 5 febbraio 1997.

Alla fine del 1996, si permise, o si fece, prevalere l'impressione che in qualche modo e da qualche parte si fosse deciso di espandere la Nato fino ai confini della Russia. Questo, nonostante il fatto che nessuna decisione formale possa essere presa prima del prossimo incontro al vertice dell'Alleanza, a giugno.

(...) qui è in gioco qualcosa della massima importanza. E forse non è troppo tardi per avanzare un punto di vista che, credo, non è solo mio, ma è condiviso da un certo numero di altri con una vasta e nella maggior parte dei casi più recente esperienza nelle questioni russe. L'opinione, dichiarata senza mezzi termini, è che l'espansione della Nato sarebbe l'errore più fatale della politica americana nell'intera era post-Guerra fredda.

Ci si può aspettare che una tale decisione infiammi le tendenze nazionaliste, antioccidentali e militariste dell'opinione pubblica russa; avere un effetto negativo sullo sviluppo della democrazia russa; per riportare l'atmosfera della Guerra fredda nei rapporti Est-Ovest, e per spingere la politica estera russa in direzioni decisamente non di nostro gradimento. E, ultimo ma non meno importante, potrebbe rendere molto

più difficile, se non impossibile, ottenere la ratifica dell'accordo Start II da parte della Duma russa e ottenere ulteriori riduzioni degli armamenti nucleari.

Ovviamente è un peccato che la Russia debba affrontare una tale sfida in un momento in cui il suo potere esecutivo è in uno stato di grande incertezza e quasi paralisi. Ed è doppiamente un peccato, considerando la totale mancanza di qualsiasi necessità per questa mossa. Perché, con tutte le possibilità di speranza generate dalla fine della Guerra fredda, le relazioni Est-Ovest dovrebbero incentrarsi sulla questione di chi sarebbe alleato con chi e, implicitamente, contro chi in un futuro, fantasioso, totalmente imprevedibile e molto improbabile conflitto militare?

Sono consapevole, ovviamente, che la Nato sta conducendo colloqui con le autorità russe nella speranza di rendere l'idea dell'espansione tollerabile e accettabile per la Russia. Si può, nelle circostanze esistenti, solo augurare il successo a questi sforzi. Ma chiunque presti seria attenzione alla stampa russa non può fare a meno di notare che né l'opinione pubblica né il governo stanno aspettando che si verifichi la proposta di espansione prima di reagire.

I russi sono poco impressionati dalle assicurazioni americane che non riflettono intenzioni ostili. Vedrebbero il loro prestigio (sempre al primo posto nella mente russa) e i loro interessi di sicurezza come influenzati negativamente. Naturalmente non avrebbero altra scelta che accettare l'espansione come un fatto compiuto militare. Ma continuerebbero a considerarlo come un rifiuto da parte dell'Occidente e probabilmente cercherebbero altrove garanzie di un futuro sicuro e pieno di speranza per sé stessi.

Ovviamente non sarà facile cambiare una decisione già presa o tacitamente accettata dai 16 Paesi membri dell'Alleanza. Ma mancano alcuni mesi prima che la decisione diventi definitiva; forse questo periodo può essere utilizzato per modificare l'espansione proposta in modo da mitigare gli infelici effetti che sta già avendo sull'opinione e sulla politica russa.